

ALFREDO
REICHLIN

L'editoriale

Un Paese
da salvare

La vicenda vergognosa ma anche meschina dell'ex ministro Scajola e il modo in cui Berlusconi, dopo aver fatto finta di nulla, lo ha scaricato, ci dice in che mani sia finito il governo dell'Italia, ma rivela anche una realtà molto più profonda delle cose. Stanno accadendo fatti che il chiacchiericcio politico dominante non riesce a mettere a fuoco. Sta succedendo semplicemente questo. Si sta sgretolando l'intero assetto politico costruito nell'ultimo decennio intorno a qualcosa che non fu l'avvento di un partito di destra che si alterna normalmente a un partito di sinistra. Fu un'altra cosa. A fronte di una crisi profonda dell'assetto del Paese (la sua Costituzione materiale, l'economia "mista", i suoi più profondi compromessi sociali e territoriali) e in presenza della incapacità della sinistra (nei suoi vari nomi e formule) di dare una vera risposta venne avanti la risposta populista di Berlusconi. Qualcuno lo scambiò per il modello inglese dell'alternanza tra laburisti e conservatori, sia pure tradotta in italiano, ma si sbagliava. Era l'avvento di un "uomo solo al comando" che concentra nelle sue mani un potere enorme (mediatico ma non solo) e che crea non solo un normale partito ma una sorta di "movimento", una corrente torbida che scaturisce dal fondo della storia italiana e che rimette in discussione il primato dello Stato come "interesse generale" e lo sostitui-

sce con l'antipolitica, l'egoismo sociale, la paura degli altri, la difesa del proprio territorio, il disprezzo della legge.

Che cosa ha via via logorato questa costruzione rendendo così incerti e pericolosi gli scenari? Questo è il punto. È Giancarlo Fini oppure (insieme naturalmente alle lotte e alle polemiche delle opposizioni) è qualcosa di assai evidente, grande come una casa, che condiziona tutta la scena italiana? Parlo del fatto che alla prova del governo questa destra (cento voti di maggioranza in Parlamento e l'ossequio del potere e dell'universo dei "media") ha fallito. Questo è il fatto. Prima lo sviluppo dell'Italia si è formato, poi abbiamo cominciato ad andare indietro rispetto agli Stati che contano, adesso stiamo scivolando in serie B. È inutile far finta di niente. Ci sono - è vero - tante storie di successo in Italia. Ma che prospettive hanno gli italiani quando pesa su di noi il terzo debito pubblico del mondo e quando (per dirne solo una) quasi il 40 per cento della gioventù meridionale non ha più alcuna speranza di trovare un lavoro che non sia precario. Come possiamo competere? Con la mafia?

I disegni politologici non servono. Di quali riforme dello Stato parliamo se non ci misuriamo, qui e ora, con la più grande riforma che è già in atto: qualcosa che somiglia alla fine dello Stato di diritto, inteso come patto fiscale (anche i ricchi pagano le tasse) e come il Parlamento sovrano eletto dal popolo e che fa le leggi. Si parla di corruzione ma nessuno dice che la pubblica amministrazione è ormai sostituita da reti massoniche, interventi straordinari alla Bertolaso, patti in deroga, consorterie che si spartiscono la spesa pubblica, casi Scajola. Noi a questo siamo. La corruzione non è più solo una violazione della legge. Ciò che si sta creando è un sistema post-legale e post-giudiziario.

→ SEGUE A PAGINA 14

Oggi nel giornale

PAG. 16-17 ■ ITALIA

Un milione di mamme
vivono in povertà

PAG. 24-25 ■ ITALIA

Unità d'Italia, Napolitano esalta
gli operai. Scontro nel Pdl

PAG. 38-39 ■ CULTURE

Pasolini, caso da riaprire
Indagine insabbiata

PAG. 22 ■ ITALIA

Ciarrapico indagato per truffa

PAG. 29 ■ MONDO

Elton John «vietato» in Egitto

PAG. 31 ■ MONDO

Clegg a Cameron: alleiamoci

PAG. 34-35 ■ ECONOMIA

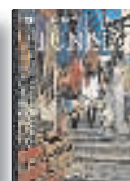
Oggi la Cgil a Congresso

PAG. 46-47 ■ SPORT

Roma-Inter, finale dai nervi tesi

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



BONECHI